

Le Celebrazioni della
Settimana Santa

Le omelie integrali del Vescovo
sono al sito www.diocesiacerra.it



Il Triduo Passione e Risurrezione del Signore

Gesù Cristo è vivo

Il Vescovo Antonio Di Donna:

«L'annuncio più sconvolgente della storia»

«Gesù, colui che è stato crocifisso, è risorto, è vivo». Dall'«annuncio più sconvolgente della storia», ascoltato nelle diverse letture della Messa, è partita «ancora una volta» l'omelia pronunciata dal vescovo Antonio Di Donna la mattina di Pasqua in cattedrale. Questo significa, ha detto il presule, che «c'è uno il cui sepolcro è vuoto», «uno che ha vinto la morte» e «finalmente ha inaugurato i tempi nuovi». Monsignor Di Donna ha affermato che «la risurrezione di Gesù è per la fede cristiana quello che per la scienza è il big bang», il «grande scoppio iniziale» da cui, secondo alcuni scienziati, trae origine l'universo visibile che continua ad espandersi fino ad oggi «attraverso innumerevoli passaggi». Anche la risurrezione di Gesù, ha detto il vescovo, «all'inizio ha messo insieme poche persone», ma poi «questo movimento si è esteso agli estremi confini della terra» giungendo «fino agli ultimi battezzati di questa notte nella grande Veglia Pasquale», che il presule ha celebrato a Santa Maria a Vico, nella parrocchia di san Nicola Magno, amministrando i sacramenti dell'iniziazione cristiana - battesimo, cresima ed eucarestia - a nove giovani, tutti fratelli, dopo un cammino di due anni di catecumenato (il servizio a pagina due di questo speciale, ndr); e anche ad Acerra, la giovane Ester ha ricevuto il battesimo nella veglia di Pasqua alla parrocchia di san Pietro.

Perciò Di Donna ha parlato di «una Chiesa giovane, nonostante tutto: non più donna vecchia sterile, ma madre feconda di figli che ancora oggi genera alla fede nelle nostre terre alla luce dell'annuncio della risurrezione». Perché «senza la risurrezione tutto crolla», ha proseguito il presule; essa «è come il chiodo a cui stanno appese tutte le verità della fede; il dna, il nucleo attorno al quale ruota tutto il credo». «Non una verità tra le altre», non qualcosa di «facoltativo» da credere, non «un aspetto tra gli altri» della fede, ma il «fondamento», il «centro», la «base» senza la quale «l'edificio cristiano crolla come un castello di sabbia».

«Al centro della nostra fede», infatti, «non c'è una dottrina, una filosofia o una morale», ma un «fatto»: «Gesù il crocifisso è vivo», è «risorto nel suo "vero" corpo»: da questo evento deriva tutto il resto. Di Donna ha allora messo in guardia da «un certo scetticismo diffuso, anche tra quelli che

dicono di essere cristiani» e di «credere in un Dio creatore, nei santi, nella Madonna, in tante altre cose» ma «non alla risurrezione». «Meglio non credere in niente» piuttosto che «credere a metà», ha ammonito provocatoriamente il presule paragonando, come Benedetto XVI, la risurrezione a una «mutazione genetica», attraverso la quale «una nuova speranza» e «una nuova condizione» hanno investito il mondo generando «conseguenze enormi nella vita personale, sociale e comunitaria». Infatti «è risorto colui che è stato condannato "secondo la legge" alla più infamante pena di morte della storia; e se quella «pietra scartata dai costruttori di questo mondo, quelli che credono di avere nelle loro mani i destini dei popoli, Dio l'ha resa pietra angolare su cui poggia tutto l'edificio della storia», allora «bisogna rileggere le scritture dell'Antico Testamento» e «rivedere parecchie cose», perché «è stato operato un rovesciamento di posizione».

E noi che viviamo «pellegrini tra il già e il non ancora», tra «questa nuova vicenda della storia» che è già iniziata e «che deve ancora completarsi», nell'attesa che «si compia la beata speranza di questo compimento» siamo chiamati ognuno a metterci dentro «la propria piccola storia, le proprie vicende personali, i propri drammi, le proprie angosce, la propria ricerca». La storia è «come una donna gravida che attende la nascita del suo bambino: lo porta già dentro, il bambino già c'è, già è stato concepito; lei lo porta in grembo, non lo vede ma lo sente, sente la vita che pulsa dentro di sé»; e «noi stiamo dentro questi nove mesi di gestazione», in questa storia che «è come una donna incinta che geme nelle doglie del parto», chiamati a partecipare di un «prodigioso duello» tra bene e male, tra peccato e grazia, tra vita e morte. «Lui, il Signore Risorto, ha già vinto, ma aspetta e vuole condurre tutti alla sua vittoria», ha concluso il presule prima di rivolgere un tradizionale messaggio alla Città di Acerra (ne riportiamo le parole a pagina due di questo speciale, ndr) e di formulare «auguri non formali, ingessati e retorici» ma usando «le parole dei nostri fratelli di Oriente che ancora oggi si scambiano a Pasqua: "Khristos Anesti", dice uno; e l'altro risponde: "Alithos anesti". "Cristo è Risorto", dice uno; e l'altro risponde: "E' veramente Risorto"».



Messa Crismale Giovedì 13 Aprile, Cattedrale di Acerra

Sacramenti
a 11 Catecumeni
della Diocesi

pagina 2

La grande Veglia
a Santa Maria
a Vico

pagina 2

Messaggio
alla Città

pagina 2

Passione
del Signore
e della Città

pagina 3

Messa Crismale
e Cena del Signore

pagina 4

Il Fatto In alcune parrocchie della Diocesi

Nuovi fratelli nella Fede

Celebrati i Sacramenti a 11 Catecumeni

Antonio Pintauro

«Una Chiesa giovane, madre feconda che nonostante tutto genera ancora oggi figli alla fede nelle nostre terre alla luce dell'annuncio della Risurrezione». Il vescovo di Acerra, Antonio Di Donna, ha celebrato durante la grande veglia della notte di Pasqua i sacramenti dell'iniziazione cristiana – battesimo, cresima ed eucarestia – a nove giovani tutti provenienti da una famiglia che non li aveva fatti battezzare da piccoli. Nella parrocchia di San Nicola Magno a Santa Maria Vico, comune della diocesi in provincia di Caserta, il presule ha battezzato nove fratelli e sorelle – Andrea, Ciro, Sara, Davide, Francesco, Giancarlo, Salvatore, Samuele e Rita – di età compresa tra i 14 e 28 anni.

«Avendo conosciuto uno di loro, ho fatto poi la proposta di un cammino di fede a tutti gli altri fratelli attraverso una visita alla famiglia e l'incontro personale con ognuno» dichiara il parroco don Carmine Pirozzi, che insieme ad una catechista ha preparato per due anni i giovani catecumeni nei fine settimana, e per il quale si tratta di una «situazione rara» ma anche di un «risveglio di fede per la comunità parrocchiale, molto coinvolta nel cammino, in particolare nel Rito di ammissione al catecumenato e nel Rito di elezione, e per l'intera città». E se la scelta dei genitori di non battezzare i nove fratelli è stata «probabilmente» influenzata da un parente esterno, l'«influenza della mamma Testimone di Geova è invece certa nella storia della poco più che trentenne Ester», dichiara il seminarista Pasquale Maisto, al quale la giovane, battezzata anche lei la notte di Pasqua nella parrocchia di San Pietro ad Acerra, manifesta qualche anno fa il «desiderio di essere battezzata e di diventare

cristiana». Così, dopo alcune «difficoltà iniziali», d'intesa con il parroco Raffaele Di Nardo, anche Ester intraprende un cammino di catecumenato che «ha coinvolto tutta la comunità parrocchiale», in particolare nelle ultime «tre domeniche di Quaresima con le preghiere dei fedeli in vista del battesimo e l'approfondimento dei brani del Vangelo dove Gesù Cristo incontra la samaritana (l'acqua), il cieco nato (la luce), e risuscita l'amico Lazzaro (la vita)», aggiunge ancora il seminarista Maisto che ha seguito personalmente la ragazza. Anche in un'altra parrocchia di Santa Maria a Vico, quella di San Marco Evangelista, la giovane universitaria Gina ha ricevuto i sacramenti la notte di Pasqua, perché quando era piccola «i genitori erano Testimoni di Geova», afferma don Francesco Perrotta il quale racconta di «una ragazza brillante e di profonda spiritualità, che di propria iniziativa da grande ha scelto di ricevere il Battesimo dopo un serio cammino di preparazione».

«Cristiano è chi sceglie Gesù Cristo e lo segue», contro il «rischio», soprattutto per noi «battezzati da bambini», che «la scelta personale, libera, responsabile di Gesù Cristo non venga mai fatta», ha dichiarato il vescovo Antonio Di Donna. Si tratta infatti di una scelta da «compiere per rinnovare tutta la persona e il nostro corpo», ha aggiunto il presule mettendo in guardia da «un certo scetticismo diffuso, anche tra quelli che dicono di essere cristiani» e di «credere in Dio» senza però credere veramente «alla risurrezione» di Gesù Cristo, che è invece il «chiodo» a cui stanno appese tutte le verità della fede.



Parrocchia San Nicola Magno
Veglia di Pasqua

La Veglia A San Nicola Magno in Santa Maria a Vico

La luce per le nostre notti

Il vescovo celebra i Sacramenti a 9 fratelli

La Comunità Parrocchiale

«Abbiamo iniziato questa liturgia nelle tenebre; la Chiesa è al buio: la notte, le nostre notti». Sono le prime parole del pastore venuto a celebrare, nella Veglia Pasquale, i Sacramenti dell'Iniziazione Cristiana a 9 catecumeni. «Viviamo le nostre notti», continua il Vescovo, «nell'esperienza dell'angoscia, della morte, dei nostri progetti falliti». Ed è in queste notti, in queste paure che viene verso di noi Gesù Risorto: nel segno del Cero Pasquale che attraversa l'assemblea al buio c'è il Signore che viene ad illuminare le nostre tenebre». Di Donna ha dunque ammonito la «fede part-time»: credere nella creazione del mondo, nella venuta dei profeti ma non nella Risurrezione di Gesù è inutile. «Che me ne faccio di un Dio che davanti alla morte, al fallimento, alla croce, poi mi abbandona? O credo fino alla Risurrezione di Cristo, oppure meglio non credere in nulla», ha detto il presule.

Poi la Liturgia Battesimale, con la benedizione dell'acqua nuova e il Battesimo dei catecumeni, che davanti alla comunità hanno fatto la professione di fede

rinunciando al male, per vivere da figli di Dio. Sara, Rita, Ciro, Andrea, Giancarlo, Samuele, Francesco, Salvatore e Davide sono stati accompagnati dai loro rispettivi Padrini e Madrine al fonte battesimale per ricevere il Battesimo; l'emozione e la gioia si leggevano sui volti dei nove fratelli e del Vescovo, che con voce paterna dava loro il benvenuto nella Chiesa; subito dopo, i Padrini hanno ricevuto dalle mani del Parroco la veste bianca con la quale hanno rivestito i neofiti, e la candela accesa al cero Pasquale: «La veste bianca è il segno che il battezzato si è rivestito di Cristo, che è risorto con Cristo. La candela, accesa al Cero Pasquale, indica che Cristo ha illuminato la vita del neofita: in Cristo i battezzati sono «Luce del mondo»» (CCC 1243).

Dopo la vestizione, il Vescovo ha imposto sui neofiti le mani, affinché ricevessero lo Spirito Santo, e li ha segnati sulla fronte con il Crisma benedetto nella Messa Crismale del Giovedì Santo. Per antichissima tradizione, ancora seguita dai nostri fratelli delle Chiese Orientali, i Sacramenti dell'Iniziazione Cristiana (Battesimo,



Confermazione ed Eucaristia) venivano dati tutti insieme. Ancora oggi la Chiesa Latina conserva questa tradizione per gli Adulti. La celebrazione della Veglia Pasquale è proseguita con la Liturgia Eucaristica: il pane e il vino diventano il Corpo e il Sangue di Gesù. Al banchetto Eucaristico per la prima volta partecipano anche i nuovi figli della Chiesa: accompagnati dai rispettivi Padrini, ognuno di loro riceve Gesù Eucaristia secondo le due Specie.

L'intensa e bella celebrazione della Veglia si è conclusa con la benedizione del Vescovo su tutta la comunità, invitando a farsi gli auguri come i nostri fratelli orientali: «Uno dice: «Cristo è risorto» e l'altro risponde: «E' veramente Risorto!». Facciamoci anche noi gli auguri così». Che la Luce della Risurrezione illumini le notti di ognuno di noi, affinché noi stessi possiamo diventare Luce per i nostri fratelli.

Il Messaggio Al termine dell'omelia in Cattedrale

Quando è Pasqua per Acerra?

Le parole alla Città

Antonio Di Donna*

La Pasqua è un fatto collettivo, non solo personale; lo voglio leggere come evento di una Città. E come l'altra sera, concludendo la sacra rappresentazione al Castello, ho interpretato la partecipazione corale del popolo facendo un parallelo tra le due passioni, la passione di Cristo e la passione di Acerra, così stamattina vorrei formulare gli auguri vedendo in prospettiva la risurrezione della Città, non solo personale ma comunitaria: la risurrezione di un popolo.

Quando sarà Pasqua per Acerra? Quando ci sarà la risurrezione di questa Città, in un processo che è già incominciato con il «duello» ma ancora manca tanto alla vittoria?

Sarà Pasqua per Acerra quando tutti i cittadini, vincendo la rassegnazione, parteciperanno allo sviluppo della loro città; non subiranno un modello di sviluppo importato da fuori ma si faranno loro stessi protagonisti del loro sviluppo. Sarà Pasqua per Acerra quando le forze sane della Città non staranno alla finestra a guardare, ma si metteranno insieme per la rinascita del territorio. Sarà Pasqua per Acerra quando sarà fatto tutto il possibile per la salute dei



cittadini, che è ancora compromessa, nonostante la scienza ufficiale proprio in questi giorni ci venga a dire che i tumori infantili sono nella norma e non c'è nessun picco. Ma quale norma? Chi la stabilisce? E secondo quali parametri?

Sarà Pasqua per Acerra quando le scuole, le biblioteche, i centri musicali, i centri sportivi, i teatri saranno più numerosi delle sale da gioco. Sarà Pasqua per Acerra quando i mafiosi e i mercanti di veleni e di droga si pentiranno, invece di ricominciare daccapo e approfittare sempre dell'occasione per arricchirsi. Sarà Pasqua per Acerra quando i giovani non dovranno più emigrare; quando i contadini avranno la fiducia dei cittadini e si stabilirà tra loro una fiducia reciproca. Sarà Pasqua per Acerra quando non moriranno più bambini e giovani.

Allora questa terra sarà bellissima, sarà la risurrezione di Acerra, non solo più la sua passione ma la sua risurrezione.

*Vescovo di Acerra

Azione Liturgica In Cattedrale il Venerdì Santo

Il giorno delle consegne

La grande verità della Passione del Signore

Antonio Di Donna*

Il verbo consegnare ritorna spesso nel lungo racconto della Passione del Signore, da farla sembrare una storia di consegne.

Anzitutto il Padre consegna il Figlio nelle mani degli uomini: "Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio"; per quanto sia duro ammetterlo, è così. Il grido del Salmo 21 lo dice molto bene: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?". Non è più il Padre ma i suoi avversari a disporre di Gesù. Chi si pone al servizio di Dio e degli altri si scontra inevitabilmente con il mistero di iniquità, con l'opposizione e il rifiuto di chi pensa solo all'affermazione di sé: è il destino riservato ai "giusti", ai martiri, in un mondo inquinato dalla violenza. C'è un dipinto a Firenze di un autore del Rinascimento, Masaccio, che illustra molto bene questa consegna: al di sopra della Croce del Figlio c'è il Padre con le braccia allargate, a dire che il Padre consegna il Figlio.

C'è poi la consegna del traditore. Giuda - rappresentante di quell'Israele infedele che rifiuta e rigetta il Messia; ma anche figura simbolo di chi aderisce al Signore nella fede e poi abbandona la via della sequela per calcolo meschino, ambizione delusa o per altra militanza più redditizia - consegna Gesù: "Quanto volete darmi, perché io ve lo consegno?".

Infine, una terza consegna, quella decisiva: non solo il Padre consegna il Figlio; non solo Giuda consegna Gesù. In tutta la sua vicenda dolorosa, Gesù è

protagonista, consapevole e libero; non uno passivo, non uno zimbello. Lui consegna se stesso liberamente alla sua Passione, come diciamo nella preghiera eucaristica: "Offrendosi liberamente alla sua Passione"; o come dicono le parole sul pane: "Questo è il mio corpo offerto in sacrificio per voi". Dobbiamo riconoscere che la parola sacrificio oggi è fuori moda in un tempo che tende ad eliminarlo dalla vita: una volta l'espressione "la vita richiede sacrifici" era condivisa da tutti; oggi non è più così, anche se, allo stesso tempo viviamo in una società che fa fare i sacrifici agli altri, ai più deboli, sacrificando posti di lavoro, migranti e poveri.

Ma oggi non parliamo di sacrifici, bensì di "sacrificarsi per", di "dare la vita per"; è la grande verità della Passione del Signore, del Venerdì Santo, contenuta in poche parole del Vangelo: "Non c'è amore più grande di questo, che dare la vita per quelli che si amano"; oppure: "se il chicco di grano non muore non porta frutto"; o ancora: "Chi perde la vita per me e per il Vangelo la ritrova".

Gesù si consegna a noi. E' la consegna decisiva: non solo il Padre consegna il Figlio; non solo Giuda consegna Gesù, ma Gesù si consegna a noi ogni giorno, nel suo corpo spezzato e nel suo sangue versato.

E forse, c'è una quarta consegna: il Signore attende che anche noi ci consegniamo a Lui e ai fratelli.

*Vescovo di Acerra



Venerdì Santo Cattedrale di Acerra, 14 aprile 2017



particolare, Trinità, Masaccio

Sacra Rappresentazione Intervento conclusivo al Castello

Un dramma collettivo

La Passione di Cristo e la Passione della Città

Antonio Di Donna*

A conclusione di questa Sacra Rappresentazione, il dramma della Passione del Signore diventa fatto collettivo che riguarda un popolo intero: Gesù Crocifisso è lo "scartato", e come Lui anche la Città.

Quando Acerra vive la sua Passione come Gesù?

La Città vive la sua passione come Gesù quando il modello di sviluppo è calato dall'alto e il futuro si decide altrove, e gli abitanti non sono resi partecipi del proprio destino; oppure quando non si vede l'ombra di una seria bonifica e si registra la lentezza nel mettere in campo risorse e strategie contro l'ambiente malato.

Vive la sua passione Acerra, quando piange i suoi figli, soprattutto ragazzi e giovani, morti a causa dell'inquinamento ambientale, e subisce in questi giorni la beffa della medicina ufficiale secondo cui i tumori infantili sono nella "norma" e non c'è alcun incremento. Ma quale norma? E chi la stabilisce? Un solo ragazzo morto di tumore fuoriesce dalla norma!

Vive la sua Passione, come il suo Signore, una Città nel cui territorio c'è l'inceneritore più grande d'Europa, che non diminuisce la portata di rifiuti da bruciare ma l'aumenta e non dialoga né accetta alcuna forma di controllo; vive la sua Passione come il Signore, la Città con risorse nel campo dell'agricoltura ma che non sempre stabilisce un rapporto di fiducia tra contadini e cittadini. Vive la sua passione la Città

indifferente al bene comune, e che rassegnata assiste, come i passanti di stasera, al cammino della Passione del Signore senza partecipare con il cuore; vive la sua Passione una Città, quando lo spaccio di droga si allarga; il gioco di azzardo aumenta; la disoccupazione prende il sopravvento; vive la sua passione, infine una Città, quando un'intera generazione di giovani senza lavoro viene scartata.

Ecco, la Passione di Cristo e la Passione della Città.

Perché non vedere questa Passione della Città come un'occasione di riscatto e purificazione per risorgere insieme con Cristo?

Gesù il Crocifisso è Risorto: «La pietra scartata dai costruttori di questo mondo è diventata pietra d'angolo» della costruzione. Durante la solenne Veglia e Domenica di Pasqua ci raggiungerà il grande annuncio che «Gesù di Nazareth, il Crocifisso è vivo»; e come stasera abbiamo contemplato la Passione di Cristo e in essa le ferite di Acerra, così domenica, contemplando la Risurrezione di Cristo, contempleremo anche la Risurrezione della Città, perché non c'è mai Passione senza Risurrezione. Nella grande Veglia e Domenica di Pasqua annuncerò in Cattedrale che il Crocifisso è Risorto, e come Lui anche questa Città può risorgere con l'aiuto di Dio e la collaborazione di tutti. Amen.

*Vescovo di Acerra



Gli Oli La benedizione in Cattedrale la mattina del Giovedì Santo

Messa Crismale

La celebrazione massima dell'unità della Chiesa locale

Redazione

«Tutta la Settimana Santa si svolge all'insegna dell'ulivo: dal Monte degli Ulivi ebbe inizio l'ingresso trionfale di Gesù a Gerusalemme; nel Giardino degli Ulivi si consumò il tradimento di Giuda; sotto gli ulivi Gesù agonizza e viene arrestato». All'inizio dell'omelia della Messa Crismale in Cattedrale – nella quale tutto il popolo di Dio, sacerdoti, diaconi, religiosi e laici, si è stretto la mattina del Giovedì Santo in Cattedrale attorno al pastore per la celebrazione e la benedizione del Crisma e degli altri Oli per amministrare i sacramenti, alla presenza dei vescovi emeriti monsignor Antonio Riboldi e monsignor Giovanni Rinaldi – il vescovo Antonio Di Donna ha affermato che Gesù è «l'Unto» e «questa celebrazione non è lo schieramento dell'apparato religioso della diocesi» ma «la celebrazione massima dell'unità della Chiesa locale». «Al centro di questa liturgia – ha aggiunto Di Donna – ci sono gli Oli che tra poco verranno portati qui nel presbiterio: quello degli Infermi, quello dei Catecumeni e quello Crismale». Il primo «sarà spalmato dal sacerdote sulla fronte e sulle mani dei sofferenti», unendo, con «quel vasetto povero e semplice, ma carico di balsamo spirituale», il malato a «Gesù sofferente» che lo aiuterà e salverà nella sofferenza; il secondo sarà invece spalmato «sul petto dei battezzandi» per combattere «le potenze del male» con la stessa forza di Gesù; e infine, il vasetto del Crisma, miscela di olio, ulivo e profumo con cui il vescovo ungerà la fronte del cresimando per portare «a compimento» il cammino di «assimilazione a Cristo».

Rivolgendosi ai sacerdoti – sulle cui mani è stato riversato il Crisma nel giorno della loro ordinazione e che ogni Giovedì Santo rinnovano le promesse – Di Donna li ha innanzitutto ringraziati a

nome di tutti «per quello che fate» e che «siete», per «la testimonianza che date» e «per le vostre fatiche che nessuno, forse nemmeno il vescovo, riesce a capire fino in fondo».

Il presule ha poi rivolto «alcune esortazioni», affidate «allo Spirito del Signore», al fine di «mettere in guardia» dalla «tentazione della sopravvivenza», che «ci impedisce di affrontare le sfide del nostro tempo», un male «subdolo» e «pericoloso» che trasforma in «minaccia» le «opportunità per la missione»; e per «riaccendere» invece «la passione pastorale».

«Definire e mettere in ordine le priorità» è la prima cosa da fare «per potere vivere autenticamente il nostro ministero», ha detto ancora il vescovo, perché «la maniera di vivere come presbitero», e «ciò che Gesù Cristo opera nel presbitero, è più importante di ciò che il presbitero fa da se stesso»; e ancora, «la comunione con gli altri preti è più importante che lasciarsi assorbire dal proprio lavoro», e «il servizio della preghiera e della parola di Dio è più importante del servizio delle mense».

Il vescovo ha raccomandato la «cura assidua e quotidiana del gregge», in particolare «nei nuovi compiti che la Chiesa ci affida», come quello di «accompagnare, integrare, discernere», che «costa fatica» ma lo «chiede oggi lo spirito attraverso la Chiesa».

Di Donna ha salutato «i nostri confratelli assenti per vari motivi», i «quattro diaconi con le loro spose», i «religiosi e le religiose», e «tutti voi, laici e laiche, operatori e operatrici pastorali, insegnanti di religione, ministri istituiti». A tutti il vescovo ha augurato di «vivere sempre bene la dignità battesimale, quella che ci fa unti del Signore, inviati a portare ai poveri il lieto annuncio».

La Lavanda dei piedi Il gesto la sera del Giovedì Santo

Cena del Signore

La Messa in Coena Domini apre il Triduo Pasquale

Redazione

«La Cena del Signore è il nome che i primi cristiani davano alla nostra Messa, a quella che chiamiamo Celebrazione Eucaristica». In essa Gesù «compie un gesto particolare: prende il pane, pronuncia la benedizione e dice: "Questo pane è il mio corpo che è dato per voi"; poi prende la coppa del vino e dice: "Questo vino è il mio sangue che è sparso per voi"; e aggiunge un comando: "Fate questo in memoria di me"». Tutto per «spiegare il vero significato, di lì a poco, della sua morte in Croce», e cioè che essa non è «un incidente di percorso, un errore giudiziario o il fallimento di un profeta» ma «un dono con il quale» Egli «spezza la sua vita offrendosi liberamente alla Passione per noi peccatori»; e «la Messa non è una commemorazione dentro la quale noi siamo spettatori», perché «ogni volta che noi celebriamo il suo corpo e il suo sangue» Gesù «si rende vivo e noi entriamo in comunione con Lui».

La sera del Giovedì Santo il vescovo Antonio Di Donna ha presieduto la Messa in cattedrale. «Ma c'è un'altra tradizione, che la Chiesa ci fa ascoltare stasera», ha detto il presule, ed è quella del Vangelo di Giovanni, che «non riporta le parole di Gesù sul pane e sul vino» bensì la scena della Lavanda dei piedi, il «gesto dello schiavo» con il quale Gesù «stupisce» e «scandalizza i suoi amici» lavando loro i piedi, lasciando loro il «Comandamento Nuovo dell'Amore», ha aggiunto Di Donna, «il gesto della Carità e del servizio reciproco» piuttosto che quello «ben diverso dal "farsi le scarpe"», e tutti dovremmo metterlo in pratica nelle nostre relazioni quotidiane come «compito a casa: la moglie al marito, il marito alla moglie; i genitori ai figli, i figli ai genitori; gli insegnanti agli alunni e gli alunni agli insegnanti; il parroco ai suoi collaboratori; il vescovo

ai suoi preti; il sindaco a tutta la città».

Anche il vescovo, «a nome» e «come segno di una Chiesa al servizio», ha lavato i piedi a «dodici amici molto cari sull'esempio del Cristo servo: alcuni ospiti della Casa per anziani Oasi Sant'Antonio di Acerra; altri della Cooperativa Arcobaleno; poi quattro amici della Locanda del Gigante; e infine, i carissimi Clemente e Claudio,

“
Dobbiamo saldare
il Sacramento
dell'altare
con il Sacramento
del povero

due ragazzi adolescenti che stanno combattendo la loro battaglia contro la malattia e a cui voglio molto bene».

L'Eucarestia non è semplicemente «un rito», ha spiegato il vescovo, per cui bisogna trovare unità tra «fede e vita» e «mettere insieme le due tradizioni», saldare «il sacramento dell'altare» con il «sacramento del povero», in una «società dei mercanti» in cui c'è sempre meno «posto per il dono e la gratuità».

E siccome «le cose grandi e più necessarie sono gratuite: la vita, l'amore, la fede», ecco allora le «due consegne» della Messa in Cena Domini: «vivere il dono, la gratuità»; e «partecipare con coerenza all'Eucarestia, soprattutto la domenica», stare «uniti» alla vite e saldare sacramento dell'altare con il sacramento del povero.



Nuovi sacerdoti L'annuncio alla Messa Crismale Carmine Passaro e Francesco Piscitelli

Saranno ordinati il 23 giugno alle 19 nella Cattedrale di Acerra

«Questo Crisma nuovo che adesso sarà consacrato – e mi fa piacere annunciarlo in forma solenne in questa liturgia della Messa Crismale – sarà versato nelle mani dei

nostri giovani amici Francesco e Carmine il prossimo 23 giugno, Festa Solenne del Sacratissimo Cuore di Gesù».

Monsignor Antonio Di Donna
13 aprile 2017

Ordinazione diaconale Il 28 maggio Antonio Insidioso

Il giovane Accolito sarà ordinato Diacono alle 18.30 in Cattedrale

«Saluto soprattutto i carissimi seminaristi: in particolare Antonio, che sarà ordinato diacono il prossimo 28 maggio, domenica dell'Ascensione».

Monsignor Antonio Di Donna
13 aprile 2017

Giornata pro seminarario

Il 23 e 30 aprile, e il 7 maggio
nelle parrocchie della
diocesi